

L'IMPERIALISMO TEDESCO E LA GUERRA IN UCRAINA: BERLINO DI FRONTE AI CAMBIAMENTI

Intorno alla questione del ruolo, degli interessi e delle alleanze a cui deve guardare la Germania, soprattutto dopo la guerra in Ucraina, si è da tempo aperto un dibattito all'interno dei partiti politici, sui diversi giornali della borghesia tedesca e all'interno del Governo Scholz. A ciò, come abbiamo avuto modo di analizzare, si aggiunge la discussione intorno alla capacità militare tedesca e alla realizzazione, in questo ambito, dell'annunciata e già ampiamente discussa riforma del Governo "semaforo". Non sono mancate critiche interne ed esterne all'indirizzo del Governo Scholz, impegnato nella complessa sfida di trovare una strada per salvaguardare al meglio gli interessi dell'imperialismo tedesco nel proprio vicino estero, attraversato da tensioni riacutizzatesi con il conflitto ucraino. Le divergenze tra Berlino e Washington, sulla guerra in Ucraina, si sono confermate e persino fatte più palesi man mano che lo svolgimento del conflitto conosceva nuovi sviluppi e poneva all'ordine del giorno ulteriori passaggi, come l'inasprimento delle sanzioni alla Russia, la chiusura di contatti diplomatici e l'incremento delle forniture militari a Kiev. Posta sotto pressione dall'azione di Washington, senza che finora abbia preso forma uno schieramento europeo su cui poggiare per smarcarsi dalla linea americana, Berlino ha dovuto di volta in volta

adeguarsi alle scelte statunitensi. Diverse volte il cancelliere Olaf Scholz ha dovuto difendersi dalle critiche che gli venivano mosse circa l'inerzia e la passività con cui Berlino si poneva nei confronti di Kiev e dell'offensiva russa. La Germania si trova ora in una fase in cui deve rivedere alcune scelte fondamentali sulla base delle quali aveva potuto nel corso degli anni consolidare il proprio ruolo centrale nelle dinamiche europee, e intorno a questo nodo si alimenta il dibattito e lo scontro tra le diverse frazioni borghesi. A questo è correlata una questione importante come la riforma delle forze armate. Come abbiamo già avuto modo di osservare, la questione del riarmo tedesco è complessa, riporta alla luce cicatrici profonde della storia tedesca, esigenze e problemi con cui le frazioni borghesi tedesche devono fare i conti. Il ministro della Difesa Boris Pistorius, nelle sue dichiarazioni, ha ammesso le difficoltà in cui versano le forze armate tedesche, mettendo in luce le contraddizioni della politica tedesca tra volontà e capacità di realizzazione. Secondo diversi analisti, Pistorius appare molto determinato a ristrutturare e rendere reale la *Zeitenwende* (svolta epocale) proclamata da Scholz. Riporta infatti il *Financial Times*:

Coloro che hanno visto Pistorius operare sono ottimisti sul fatto che sia serio nell'affron-

tare i problemi di una burocrazia tentacolare, un processo di approvvigionamento della difesa dolorosamente lento e gravi carenze di attrezzature che hanno ostacolato i militari¹.

La battaglia tra frazioni borghesi intorno a questo nodo è alquanto complessa, a più di un anno dall'annuncio di Scholz permane infatti una situazione di incertezza.

Le guerre e il peso della colpa

Finita la Seconda guerra mondiale la Germania, sconfitta sui due fronti, venne spartita dalle potenze vincitrici del conflitto. Nel quadro generale della spartizione tra Washington e Mosca, la nazione diventava terreno di scontro ideologico tra le due potenze. Ma sia gli Stati Uniti che l'Urss avevano bisogno di una Germania che tornasse ad essere il polmone industriale dell'Europa. In una prima fase della spartizione gli Usa avevano imposto un piano di neutralizzazione del Paese sia in campo economico che in campo militare. Mettendo in piedi, nel maggio del 1945, il cosiddetto piano Morgenthau:

la stretta osservanza dei termini stabiliti dal documento si protrasse per ben due anni, con lo smantellamento di centinaia di fabbriche da trasferire in Francia e in Unione Sovietica, la dissoluzione della Prussia, la distruzione degli impianti di produzione bellica tedeschi, il sequestro della proprietà intellettuale e dei

brevetti industriali².

I termini della pace imposta all'imperialismo tedesco sconfitto furono durissimi, esemplari: la divisione in due Stati, l'occupazione politica e militare dei due Stati, la smilitarizzazione e la debolezza politica dei nuovi partiti oltre al tracollo economico. La borghesia tedesca, che in buona parte aveva sostenuto Hitler, doveva fare i conti con questa situazione: passare dall'essere la principale potenza economica, politica e militare europea a non essere più neanche uno Stato pienamente sovrano. Questo ha generato nel tessuto sociale e politico tedesco, tra le frazioni borghesi, un dibattito sul perché dell'avvento del nazismo. Ma ha anche dato vita ad una riflessione sulla questione, delicata, della colpa tedesca. La borghesia, impegnata nello sforzo di recuperare il controllo delle leve del proprio Stato (soprattutto per quanto riguardava la Germania occidentale), dovette misurarsi con la questione di rimettere in piedi un sistema, economico, politico, un universo ideologico di riferimento, in cui venisse sancita esplicitamente la sconfessione dei legami con il passato nazista, senza nemmeno ignorare il tema di una responsabilità nazionale negli sviluppi storici che avevano portato al regime e alle sue campagne di sterminio. Nelle iniziali intenzioni delle potenze vincitrici, in primis Francia e Gran Bretagna, la divisione tede-

¹«German defence minister calls the shoots», *Financial Times* (27 marzo 2023).

²Giacono Gabellini, *Weltpolitik. La continuità economica e strategica della Germania*, goWare, Firenze 2019.

sca si accompagnava al permanere di una condizione di minorità economica:

Ma anche la Francia e la Gran Bretagna, che nell'immediato dopoguerra dovettero fronteggiare una situazione economica difficile, erano in un primo momento interessate a trarre il massimo vantaggio possibile dalla vittoria. Inoltre, sia nella politica statunitense che in quella degli alleati europei giocava un ruolo importante l'idea di ridurre il potenziale economico tedesco, in modo da renderlo inoffensivo dal punto di vista militare³.

L'imperialismo francese e britannico puntavano ad indebolire i grandi gruppi tedeschi, facendo anche leva sulla loro complicità con il regime nazista. A questo si aggiunse l'eco del processo di Norimberga, che alimentava ulteriormente le difficoltà di concludere nella dimensione di un passato ormai superato la memoria e i lasciti del nazismo. La questione della colpa divenne uno stabile elemento anche nel procedere delle relazioni internazionali che coinvolgevano la sfera tedesca, con particolari effetti per quanto riguardava il recupero di un più autonomo e assertivo profilo politico e militare (una questione che, prima della riunificazione, si pose in maniera più aperta per la Germania federale). Come abbiamo più volte avuto modo di constatare, la Germania unita, soprattutto nel corso dei due decenni del nuovo secolo, ha avuto modo di recu-

perare spazi di manovra ed elementi di uno status di potenza prima molto più sottoposti a condizionamenti e freni. Ma lo scontro ancora vivo tra le frazioni borghesi tedesche intorno al progetto di riforma del dispositivo militare dimostra come il peso del passato non sia scomparso dall'orizzonte politico della Germania e come questo fattore si intrecci e interagisca ancora con sviluppi, azioni e influenze del più ampio confronto internazionale.

Il dibattito interno sul ruolo della Germania nel conflitto ucraino e nella Nato

Vista la propria debolezza, la Germania deve ora più che mai fare affidamento sulla forza degli altri, della NATO e soprattutto degli Stati Uniti. Questo spiega perché Scholz si affanna nell'aspettativa che la Germania debba avanzare come "potenza leader" nel fornire assistenza in materia di armamenti all'Ucraina. In realtà, la Germania non ha i mezzi militari, l'esperienza politica e le proprie garanzie nucleari per assumere una tale leadership. Ecco perché è così importante che Scholz abbracci, o addirittura stringa, il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden⁴.

Con queste righe la *Süddeutsche Zeitung* sottolinea le difficoltà tedesche sia per quanto concerne le questioni che riguardano gli armamenti sia per ciò che si riferisce alla strategia da adottare nei confronti dell'attuale guerra in Ucraina. Secondo il

³Gustavo Corni, *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, il Saggiatore, Milano 2017.

⁴Nicolas Richter, «Militärisch bleibt Deutschland ein Entwicklungsland», *Süddeutsche Zeitung* (2 marzo 2023).

quotidiano bavarese la Germania dovrebbe iniziare a pensare a rafforzare la propria difesa con le proprie risorse finanziarie, oltre che a contare sulla protezione statunitense:

In primo luogo, per la propria sicurezza. In secondo luogo, per la protezione degli alleati NATO dell'Europa orientale, che purtroppo hanno ancora la sensazione che la Germania non prenda sul serio loro e le loro preoccupazioni. In terzo luogo, deve assumersi la sua parte di responsabilità per l'Ucraina, ad esempio organizzando l'invio di carri armati Leopard da tutta Europa. La Germania non deve guidare la Nato, ma deve prendere dagli Stati Uniti ancora di più di quanto abbia fatto finora⁵.

Le letture che le diverse frazioni borghesi stanno elaborando non vanno a mettere in dubbio l'ancoraggio di Berlino al cosiddetto mondo occidentale. Sempre secondo la *Süddeutsche Zeitung* la cooperazione militare non dovrebbe solo dipendere da Washington, la Germania infatti dovrebbe orientarsi verso un'opzione che contemplasse un maggiore affidamento su Parigi e Londra. Finora, nel quadro dell'Unione europea non ha preso forma un'integrazione effettiva del sistema di difesa degli Stati nazionali. Questo passaggio non si è concretizzato nemmeno negli anni di straripante euforia europeista (soprattutto nel contesto italiano) che hanno accompagnato l'avvio della circolazione della moneta unica, quando erano al-

l'ordine del giorno le "profezie" circa l'immane completamento della costruzione europea con un'autentica Costituzione e con un esercito comune. Da questo punto di vista, la guerra in Ucraina ha messo ulteriormente e drammaticamente a nudo il permanere di differenze strategiche nella politica estera dei vari Stati dell'Unione, insieme alla conferma che i poteri decisionali su questo piano rimangono saldamente nella sfera nazionale. La Germania, dopo la sua riunificazione, ha provato, e in una certa misura è anche riuscita, a capitalizzare il proprio ruolo centrale nella Ue in una strategia di perseguimento del proprio interesse nazionale nell'Europa orientale che coinvolgesse anche la Russia (con ogni probabilità è valso anche il contrario: la possibilità per Berlino di far valere sul versante occidentale e originario dell'integrazione comunitaria il peso dei legami preferenziali con l'Est europeo e la Russia). È venuto però un momento in cui l'azione tedesca ha dovuto fare i conti bruscamente con due grandi elementi che non potevano essere realmente e indefinitamente posti sotto controllo nella strategia di Berlino: la reazione di Washington e le mosse autonome di Mosca. Le discordanze sull'approccio da tenere in merito all'Ucraina e alla Nato sono oggi presenti ed evidenti anche all'interno del Governo Scholz, dove i Verdi da tempo sono approdati all'opzione di una più stretta alleanza atlantica mentre tra i socialdemocratici sembra

⁵Ivi.

rimanere comunque la disponibilità a lasciare uno spiraglio aperto con Mosca per il dopoguerra. Per l'imperialismo tedesco sono diverse le possibili direttrici in politica estera e il loro concreto perseguimento; le priorità e le combinazioni che si definiranno realmente dipenderanno da interessi economici, dall'esito di lotte politiche in cui anche l'elaborazione e l'utilizzo del passato avranno un peso. Se il rapporto strettissimo e preferenziale con Parigi mostra segni di difficoltà e appannamento, pur essendo sempre necessaria la massima cautela e la più attenta ponderazione prima di concludere che questo storico asse europeo sia entrato in una fase di reale e grave crisi, la strada del rilancio di un rapporto privilegiato con il Regno Unito, collocatosi al di fuori dell'Unione europea, appare attualmente per lo meno ancora da verificare in termini di importanti e sostanziali risultati. Inoltre, la guerra contro la Russia, con il deciso schieramento di Londra a fianco di Washington e la scelta di incrementare le tensioni lungo la linea di faglia ucraina con esiti oggettivamente critici per Berlino, al momento non sembra poter favorire una rapida e profonda svolta dell'impostazione tedesca verso un eventuale partner strategico britannico.

Il rapporto con la Cina per la Germania è fondamentale, ma su Pechino cresce la pressione internazionale e sugli sviluppi di questo rapporto in-

combono diverse incognite sia esterne che interne. La ministra degli Esteri tedesca, Annalena Baerbock, a metà aprile si era recata a Pechino; la visita ha visto emergere delle frizioni con il ministro degli Esteri cinese, Qin Gang, su questioni come la guerra in Ucraina, i rapporti con Taiwan e i diritti umani in Cina. Rimane altresì l'importanza strategica del mercato cinese per gli interessi della Germania:

I due Paesi sono leader globali nel campo delle tecnologie sostenibili/rinnovabili e prospettano un'espansione della cooperazione nel campo delle tecnologie verdi e della lotta contro la crisi climatica – punti di contatto per certi versi più accessibili⁶.

La ministra tedesca ha ribadito al suo omologo che la Cina deve contribuire a far sì che si trovi una via diplomatica per interrompere il conflitto in Ucraina. Questa situazione di scontro e instabilità nel vicino estero tedesco pone diversi interrogativi a Berlino e mette a dura prova il Governo Scholz. L'imperialismo tedesco prima della guerra aveva conquistato spazi di autonomia politica che ora si sono ridotti notevolmente, ma la proiezione nell'Europa orientale (questione che pone di per sé il problema dei rapporti con la Russia) rimane una direttrice a cui la Germania non può rinunciare.

⁶Emanuele Rossi, «Baerbock a Pechino evoca lo “scenario horror” se la Cina attacca Taiwan», *Formiche* (edizione online) (16 aprile 2023).

Difficile parlare di nuova Ostpolitik

All'interno della discussione politica in Germania viene affrontata, giocoforza, la questione dell'Europa centro-orientale, delle scelte e degli eventuali errori commessi dai Governi precedenti e delle relazioni che Berlino dovrà ridefinire o sviluppare nell'area. Il rimprovero che viene indirizzato, soprattutto nei confronti della SPD oggi al Governo, è che da fine anni '90 in poi, soprattutto durante il cancellierato di Angela Merkel (che governò anche in coalizione con i socialdemocratici), la Germania si sia legata eccessivamente alla Russia. Secondo alcuni analisti questo legame avrebbe messo in pericolo l'autonomia della politica energetica tedesca, che sarebbe risultata troppo subalterna a Mosca. Tanto è vero, affermano gli esponenti di questo filone di pensiero, che la Germania nel momento dell'avvio dell'attacco russo e dell'inizio della guerra su vasta scala in Ucraina si sarebbe trovata in difficoltà ad assumere una netta posizione di condanna e di contrasto appunto a causa della strettissima relazione politica ed economica con Mosca. Al di là che si possano condividere o meno questi giudizi, le sinergie nel corso del tempo tra i due imperialismi avevano messo in allerta diverse capitali dell'Europa centro-orientale e varie centrali imperialistiche, Washington in primis. Oggi, dopo più di un anno dall'inizio della guerra, le frazioni della borghesia

tedesca si interrogano su una possibile politica nell'Europa centro-orientale che non risulti, come in precedenza, ancorata a Mosca. Recentemente si è parlato di un cambio di paradigma da parte di Berlino nei confronti di Kiev, che, secondo alcuni analisti, potrebbe costituire l'avvio di una nuova Ostpolitik da parte della Germania. Dal profilarsi della questione dei carri armati Leopard, soprattutto dall'imposizione alla Germania da parte degli Usa della scelta di procedere a forniture alle forze armate ucraine, si è assistito ad un'accettazione di fatto da parte tedesca di un maggior coinvolgimento nella difesa dell'Ucraina. Ultimamente la Germania ha consegnato, in collaborazione con Stati Uniti e Paesi Bassi, un sistema di difesa aerea Patriot all'Ucraina. Recentemente il presidente del gruppo parlamentare SPD, Rolf Mützenich, e il leader della SPD, Lars Klingbeil, si sono recati in Ucraina affermando pubblicamente che su Vladimir Putin vi sono stati degli errori. Secondo la *Süddeutsche Zeitung*, sarebbe in atto un cambio nella politica del partito Socialdemocratico nei confronti dell'Europa centro-orientale. Questa visita, secondo il quotidiano bavarese, darebbe il via ad una nuova Ostpolitik tedesca:

Kiev e poi Varsavia costituiscono l'arco di una nuova politica orientale della SPD. Una delle lezioni di Willy Brandt è quella di raggiungere maggiormente i partner dell'Europa orientale, a lungo ignorati, per quanto diffici-

li siano (come il governo polacco). Klingbeil può imparare da Brandt anche sul tema della forza militare: solo se questa aumenta è possibile difendere la libertà dell'Europa in caso di emergenza. E la forza aiuta a forzare le soluzioni diplomatiche⁷.

La Ostpolitik di Willy Brandt aveva però richiesto un'interlocuzione diretta tra la Repubblica federale tedesca e l'Unione Sovietica. La spinta ad Est di allora trovò una valida formulazione politica nel progetto del cancelliere Brandt, ma non fu esente dall'alimentare tensioni e preoccupazioni nel contesto internazionale. Ripartire oggi con una nuova Ostpolitik proprio da due capitali come Varsavia e Budapest non è affatto facile per la Germania. La Polonia non sembra per nulla orientata a lasciarsi alle spalle le esperienze vissute nel confronto con l'espansionismo tedesco (e le conseguenti esigenze di un forte legame con gli Stati Uniti) e anche in Ungheria emergono segnali di insofferenza verso il peso della presenza economica tedesca. A questo proposito riporta il *Der Spiegel*

Le aziende tedesche sono attive da tempo in Ungheria. Ma ora Viktor Orbán sta cercando di costringere alcune di loro ad andarsene. E quando lo fanno, i suoi più stretti alleati ne trarranno profitto⁸.

Secondo la rivista di Amburgo non tutte le aziende sono nel mirino del

Governo ungherese, perché, se si guarda al settore automobilistico, la situazione è ben diversa: «Nel frattempo, ha continuato ad abbracciare con favore i maggiori attori dell'economia tedesca, in particolare le case automobilistiche VW, Daimler e BMW, che gestiscono grandi impianti di produzione rispettivamente a Győr, Debrecen e Keszthely». Il permanere di queste convergenze economiche però non annulla una certa ostilità politica di fondo nei confronti di Berlino che continua ad attraversare il quadro politico ungherese. Oggi è ancora presto per poter parlare di una nuova Ostpolitik tedesca. La stessa Ucraina non si profila come un terreno facile per l'imperialismo tedesco. Il ruolo svolto dallo schieramento a guida statunitense durante il conflitto peserà sugli spazi economici e politici che si apriranno dopo la chiusura delle fasi più ampie e intense del conflitto. Questa guerra ha messo in difficoltà l'imperialismo tedesco, imponendogli un riesame di alcune linee politiche fondamentali. Un mutamento tedesco non potrà che influire sulle dinamiche e sui futuri assetti europei.

Fonti

Corni, Gustavo, *Storia della Germania. Da Bismarck a Merkel*, il Saggiatore, Milano 2017. Citato a p. 45.

⁷Georg Ismar, «Die neue Ostpolitik», *Süddeutsche Zeitung* (edizione online) (9 marzo 2023).

⁸Michael Sauga e Jan Puhl, «“Mafia Methods” Viktor Orbán Ups the Pressure on German Companies to Leave Hungary», *Der Spiegel International* (edizione online) (31 marzo 2023).

Gabellini, Giacomo, *Weltpolitik. La continuità economica e strategica della Germania*, goWare, Firenze 2019. Citato a p. 44.

«German defence minister calls the shoots», *Financial Times* (27 marzo 2023). Citato a p. 44.

Ismar, Georg, «Die neue Ostpolitik», *Süddeutsche Zeitung* (edizione online) (9 marzo 2023). Citato a p. 49.

Richter, Nicolas, «Militärisch bleibt Deutschland ein Entwicklungsland», *Süddeutsche Zeitung* (2 marzo 2023). Citato alle pp. 45, 46.

Rossi, Emanuele, «Baerbock a Pechino evoca lo “scenario horror” se la Cina attacca Taiwan», *Formiche* (edizione online) (16 aprile 2023). Citato a p. 47.

Sauga, Michael e Jan Puhl, «“Mafia Methods” Viktor Orbán Ups the Pressure on German Companies to Leave Hungary», *Der Spiegel International* (edizione online) (31 marzo 2023). Citato a p. 49.